

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

DOPO IL FORTE SUCCESSO POPOLARE DEL 22 NOVEMBRE

Dalla vittoria un nuovo slancio per

Per una nuova democrazia

Malgrado i nostri avversari si siano affannati a increspare le acque contro corrente, l'ondata di fondo del 28 aprile ha continuato il suo corso verso sinistra; ancora una volta il nostro partito ha ottenuto una splendida e illuminante vittoria.

Rispetto al 28 aprile questo voto ha il pregio di dare insieme due indicazioni che non possono non allarmare le classi dirigenti: il duplice fallimento sia della sfida democratica e riformista e sia dell'anticomunismo tradizionale.

Con il voto del 22 novembre l'elettorato italiano ha espresso il suo giudizio sereno e tranquillo sulla grossolanità di una campagna anticomunista che è servita solo a mostrare la debolezza morale e ideale dei gruppi dirigenti della democrazia cristiana e di tutta la classe dominante. E nello stesso tempo il voto del 22 novembre ha detto chiaramente che le masse popolari non credono in una politica di rinnovamento che si fondi sull'isolamento dei comunisti.

Nel breve arco di tempo che va dal 28 aprile al 22 novembre la dc ha tentato di aggredirci in due forme diverse, prima con il volto sorridente della nuova frontiera democratica, poi con il volto aragno e meschino del più vieto e tradizionale anticomunismo; tutte e due le volte è stata sconfitta, la lezione dei fatti non poteva essere più rapida e più completa. Il loro fallimento è alla luce del sole e il loro imbarazzo è quasi politico.

I nostri avversari hanno creduto di poter colpire sui grandi temi della libertà e della democrazia.

Nel corso della campagna elettorale non ci siamo mai sottratti a questa sfida, a testa alta abbiamo mostrato la nostra autonomia di comunisti italiani, abbiamo difeso il nostro internazionalismo e abbiamo messo in luce l'ipotesi di coloro che parlano a vanvera di democrazia per poi perpetuare le tradizionali ingiustizie, le prepotenze, i soprusi e il malcostume. Per questo noi siamo stati l'unico partito che ha mostrato la forza ideale di indicare ai giovani italiani una scelta meschina, egoista, ma una scelta storica per cambiare il destino degli uomini, e di tutta la società.

Abbiamo presentato ai giovani italiani il partito che ha costruito la democrazia italiana, il partito che oggi si batte per il socialismo.

Quello che abbiamo affermato nel corso della campagna elettorale oggi si riconferma con estrema chiarezza, e accresce la nostra responsabilità. Abbiamo detto di non essere fuori della società nazionale,

ma di essere la prefigurazione di un nuovo ordine di libertà e di democrazia. La valanga di voti al Pci riconferma questo giudizio e riconferma la presenza di due poteri, il potere dei monopoli che è la loro ricchezza e il potere delle masse popolari che è la loro lotta, i loro comuni, i loro sindacati, le loro case del popolo.

Questo potere nuovo che sorge nel cuore della vecchia società si esprime anche nell'inarrestabile avanzamento della sinistra che oggi, nel suo complesso, sfiora la maggioranza del popolo italiano.

Di fronte a questo processo grandioso, che è la realtà e la speranza della democrazia italiana, non ci è difficile immaginare l'imbarazzo e l'isterica incertezza da cui, in questi giorni, sono dominati i gruppi dirigenti del capitalismo italiano.

Incertezza che può arricchirsi di sogni e di speranze autoritarie e che può anche reclamare vie d'uscita disperate.

Per questo il risultato del voto accresce la responsabilità di tutta la sinistra.

E anche per questo, nel momento della vittoria, noi comunisti sentiamo di non avere un momento di sosta; sentiamo che il potere democratico delle masse popolari va costruito giorno per giorno nella società, nella fabbrica, nelle scuole, nei campi.

L'incessante incremento del Pci è la sicura testimonianza dell'orientamento di sinistra delle nuove generazioni, della loro protesta e della loro volontà di lotta per una società migliore.

Tutta la nostra organizzazione deve cogliere questa ondata di fondo che viene dal paese, deve collegarsi a questo grande movimento di protesta con un'azione immediata di conquista delle giovani generazioni. L'impegno che ha contraddistinto la Fgci in queste giornate di appassionata lotta elettorale, con i suoi comizi, le sue manifestazioni, i suoi candidati, ora non deve venir meno, anzi deve accrescersi, perché coloro che non hanno votato, possano partecipare alla nostra grande vittoria e alla vittoria di tutto il proletariato italiano, prendendo la tessera della Fgci.

Anche nei comuni i giovani comunisti italiani dovranno battersi per i problemi del lavoro, dello studio, della cultura delle giovani generazioni. Questo è il compito di centinaia di giovani comunisti che sono stati eletti nei consigli comunali, quei giovani che porteranno nelle assemblee elettive la voce dei giovani italiani e si batteranno per fare dei comuni dei centri di lotta democratica, di lotta per un nuovo potere e una nuova democrazia.

Achille Occhetto

rafforzare la Fgci

Il voto del 22 novembre costituirà, e costituirà già sin da ora, un serio e per molti aspetti decisivo elemento di riflessione per tutti i partiti e le organizzazioni politiche del nostro paese. E di tale voto, soprattutto la vittoria comunista, concretizzata in un aumento nazionale della sua percentuale e poi in voti e in seggi in numerose grandi e piccole città, rappresenterà nei prossimi giorni l'elemento di valutazione discriminante per tutti. Di tale affermazione comunista si dovrà tener fermamente conto, volenti o dolenti, sia nella composizione delle nuove maggioranze comunali e provinciali cosiddette «difficili» sia nella determinazione dei nuovi orientamenti, che dovranno necessariamente esserci, nella politica del governo di centro-sinistra.

In primo luogo questo discorso dovrà interessare i partiti della sinistra italiana, comunisti e socialisti in particolare, ma anche socialdemocratici e repubblicani, dal momento in cui si è riscontrato dal responso elettorale un indebolimento dello schieramento di centro-sinistra e, in contrapposizione, un consolidamento sostanziale e determinante, appunto, della sinistra nel suo complesso. Che abbia giovato a questo consolidamento la avanzata comunista e il non trascurabile successo dei socialisti unitari, sono elementi di più per riflettere sulla situazione politica presente.

A noi, comunque, interessa fare anche un altro discorso o meglio procedere ad un primo abbozzo di analisi del voto del 22 novembre. Questo discorso chiama direttamente in causa i giovani e quindi le organizzazioni giovanili dei vari partiti che nella competizione del 22 novembre hanno, anche se in forme diverse, impegnato.

E' noto, per quello che ci riguarda, che la Fgci si è presentata alle elezioni con una sua iniziativa politica e propagandistica organica, ha presentato nelle liste comuniste centinaia di giovani candidati e, ciò che più conta, ha visto molti di questi giovani venire eletti per la prima volta a consigli comunali e provinciali. E' frutto, questo, di un lavoro appassionato e convinto che in questi ultimi anni la nostra organizzazione ha condotto, è il risultato di una chiara politica che i comunisti intendono condurre a livello di autonomie locali, per trasformare questi centri vitali in precise e avanzate istanze di potere popolare, strumenti di azione democratica e di rinnovamento sociale.

Da queste valutazioni è sorretta la nostra convinzione che la maggioranza dei nuovi elettori del 22 novembre abbia votato per il nostro Partito; un voto internazionalista, un voto per la pace, per la democrazia, ma anche un voto per una funzione nuova dei comuni, per un nuovo, articolato potere locale dei lavoratori.

Non la stessa, pensiamo, può essere la convinzione dei giovani democristiani, socialisti, socialdemocratici perché socialmente diversa è stata la loro presenza e funzione e i loro programmi in questa competizione elettorale.

Nulla di autonomo, di originale si è visto nelle loro posi-

zioni politiche e nelle loro iniziative elettorali, nulla che potesse distinguere queste forze giovanili dai rispettivi partiti che formalmente le rappresentavano. La loro è stata una presenza anonima, perché anonimi sono stati i loro programmi di iniziative, di lavoro e di lotta per i problemi della gioventù, che poi sono i problemi di tutta la società nazionale.

Massicciamente assorbiti, come non mai, nell'ambito del polverone propagandistico che i loro partiti hanno sollevato e condotto nel corso di tutta la campagna elettorale, con al centro il motivo anticomunista, essi sono scomparsi di fatto dalla scena, si sono ridotti, in molte circostanze, al livello di galoppini elettorali perorando ora gli interessi personali di quell'esponente doroteo o scelbiano, ora quelli del socialista autonomista, comunque mai presenti come forza dinamica e autonoma che cercasse in qualche modo di distinguersi con precise ed avanzate proposte di rinnovamento e di modificazione delle cose.

La verità è che non si fa politica all'ombra dei padroni del vapore o all'ombra di coloro che i padroni tanto autorevolmente rappresentano. Gli atti di coraggio che a volte hanno contraddistinto i giovani democristiani, quelli socialisti autonomisti, atti di denuncia della politica che i dirigenti del loro partito hanno condotto e conducono, nel paese come nelle autonomie locali, non servono a nulla se non portano poi a fare delle scelte precise, e soprattutto se non determinano nelle coscienze stesse la volontà di cambiare politica, radicalmente.

A che serve che il dirigente giovanile democristiano, Benadusi, affermi al Congresso nazionale del suo partito che non è i comunisti che bisogna isolare, ma impedire che la dc rimanga isolata, quando poi lui, assieme ai suoi amici, ripiomba politicamente nell'anonimato nel corso di una battaglia elettorale e si mette solo al servizio del più forte del suo partito.

La lezione dei fatti insegna e questa ultima lezione dovrebbe avere finalmente insegnato molte cose ai giovani democristiani, ai giovani socialisti e socialdemocratici e più in generale a tutti quei giovani che, ancora in buona fede, credono nella onestà e nella capacità politica di certa classe dirigente. Dovrebbe aver insegnato innanzitutto che nel nome dell'anticomunismo non si è fatto, non si fa e non potrà mai essere fatta molta strada.

Una alternativa seria e possibile sta ancora una volta nell'invito che noi, giovani comunisti, rivolgiamo a tutta la gioventù cattolica, socialista, perché superi rapidamente le barriere dell'anticomunismo, accetti con coraggio il dialogo sulle cose che noi proponiamo, si decida a mettere le proprie idee e la propria prospettiva a confronto con le nostre idee e la nostra prospettiva, nel comune intento di dare alla gioventù italiana e a tutto il popolo un nuovo e più avanzato terreno di lotta per nuovi obiettivi di democrazia, di progresso economico e di pace.

P. 9.



Congo: un popolo martire

Il suo sacrificio non deve essere inutile



La storia del Congo è una storia di sangue e di aggressione. Si è cercato all'inizio di impedire con la violenza l'accessione del popolo congolese all'indipendenza. Dopo di essa si è cercato di condizionarne le scelte e gli obiettivi e quando si videro inutili i tentativi si ricorse di nuovo alla forza. Hanno massacrato Lumumba, hanno rovinato un popolo e hanno messo il caos nel Congo. Questo in breve quello che l'imperialismo nel tentativo di difendere i propri interessi ha fatto in questo paese dalla enormi ricchezze.

Oggi si ripete la storia di sempre, si aggredisce di nuovo il desiderio di libertà e di indipendenza del popolo congolese. Il Belgio visti inutili i tentativi di pacificazione del suo fantoccio Ciombè ha pensato bene di intervenire, cioè di aggredire, con l'appoggio dell'onnipotente imperia-

lismo americano. Continua così la tragedia di un popolo in lotta per la sua libertà.

Invece di denunciare l'aggressione imperialista la stampa reazionaria italiana a cui si è unita la RAI-TV piange sulla morte di alcuni soldati i quali invece di restare nel proprio paese sono andati ad aggredire un popolo. Ricordino gli imperialisti che la marcia dei popoli, di tutti i popoli, verso la libertà non si arresta; è il vecchio mondo coloniale e sono coloro che invano cercano di tenerlo in piedi che devono sparire e che spariranno.

La gioventù italiana è solidale con coloro che si battono e danno la loro vita per la vittoria di questa causa e in nome di essa non mancherà di dare la sua ferma e decisa risposta a questaennesima aggressione imperialista.